

Nella storia del Maga c'è il ritmo di Gallarate

di **Fabrizio Rovesti**

Il Museo d'arte moderna di Gallarate festeggia le sue nozze d'oro con la città. E lo fa nel modo migliore. Da un lato, replicando per filo (le catenelle) e per segno (i quadri) l'esposizione che cinquant'anni fa inaugurava la Civica Galleria; e dall'altro, affidando la cura della mostra «Ritmo sopra a tutto» a un virtuoso poeta della città dei Due Galli, ovvero Franco Buffoni, che ha intessuto un singolare percorso espositivo nel tempo tra arte visiva e poesia. A Buffoni - poeta, saggista, narratore, critico, docente universitario, autore di pluripremiati libri di poesia e di narrativa e traduttore - si devono anche gli incontri con poeti che stanno animando diversi pomeriggi del Maga, come l'avvenuto dialogo con Valerio Magrelli, che ha anche ritirato un riconoscimento alla carriera assegnatoli dal Premio di poesia di Legnano «Giuseppe Tirinnanzi», la cui giuria è presieduta proprio da Buffoni.

Franco Buffoni, quali sensazioni ha vissuto entrando nello spazio che ricostruisce l'appartamento di Gallarate in cui cinquant'anni fa nasceva la Gam?

«Avevo diciotto anni quando ebbe luogo quella mostra e avere il ricordo del proprio passato ha un valore essenziale. Inoltre, tra i promotori figura anche il nome di mio zio, Mario Buffoni. In questa ricostruzione, vedo le stesse catenelle con cui allora erano appesi i quadri».

Quale significato ha per lei curare una mostra nella quale arte e poesia si confrontano?

«Io oggi abito a Roma ma la mia sensibilità più profonda qui si è formata e qui è rimasta, a Gallarate, la mia città natale. Mi ha interessato l'idea di coniugare l'arte figurativa, oggetto precipuo del Maga, con la poesia, og-

getto precipuo della mia professione, trovando nel concetto di ritmo un denominatore comune».

Nella mostra che significato assume la parola «ritmo»?

«Il termine vale tanto per le arti figurative quanto per la poesia. Se il poeta trova il ritmo trova il soggetto, cioè trova ciò che sta dicendo; se non lo trova, i versi che sta scrivendo non sono arte. Come è stato detto il ritmo può sussistere di per sé, senza metro; mentre il metro non può sussistere senza ritmo. Il ritmo è un

fatto ancestrale, è il primo respiro dell'universo, come diceva Dylan Thomas (non Bob Dylan)».

Nei cinquant'anni considerati quali consonanze rilevanti si hanno tra arte e poesia?

«Molte, a cominciare dalle opere dei poeti-pittori come Amelia Rosselli, che apre il percorso espositivo con il testo di della sua poesia *La libellula* e alcuni disegni presi in prestito dal Centro Manoscritti dell'Università di Pavia. Rielaborato graficamente, uno dei suoi di-

segni costituisce l'immagine simbolo dell'esposizione. Altro esempio di poeta-pittore è Eugenio Montale, con in mostra un pastello sempre proveniente dal fondo di Pavia. Mentre del Maga sono le opere di poeti artisti quali gli ottantenni Emilio Isgrò e Nanni Balestrini che saranno con me nelle prossime settimane di incontri (il 4 e il 18 dicembre alle 17, ndr)».

Come mai la mostra nasce nel segno di Amelia Rosselli?

«Amelia - con la quale feci un tour di letture poetiche in Germania pochi mesi prima della sua morte - è un simbolo della democrazia in quanto figlia dell'esule Carlo Rosselli, assassinato assieme al fratello da emissari fascisti in Francia».

Ha preso in considerazione anche poesie in dialetto?

«Al Maga sono presenti con poesie in dialetto il poeta-pittore scomparso Emilio Villa - autore di *Di volt, una lüsnada...*, cioè *A volte, un lampo* - e il giovane poeta e artista Dome Bulfaro con *La liis possa: a l'ipermarket te sentet no l quella liis stracca morta de cicjarà...*».

I versi della sua pluripremiata raccolta poetica «Jucci» con chi si rapportano in mostra?

«Le mie poesie sono dedicate a una persona da me molto amata e scomparsa in giovane età, Jucci, e trovano in mostra il controcanto artistico nell'opera fotografica di Moira Ricci, l'artista che ha inserito se stessa nelle immagini fotografiche ritraenti la madre scomparsa nelle varie fasi della sua esistenza».

Qual è lo stato della poesia contemporanea in Italia?

«Come si può osservare nella mostra, vi sono molteplici tendenze: si passa da quelle più tradizionali alle più recenti avanguardie, da Montale alla generazione degli attuali quarantenni. Dunque possiamo parlare di una estrema vitalità della poesia italiana. Basta cercarla».



Il noto poeta ha curato la mostra che celebra i primi cinquant'anni di vita della galleria d'arte diventata museo intessendo un singolare percorso espositivo nel tempo tra arte visiva e poesia



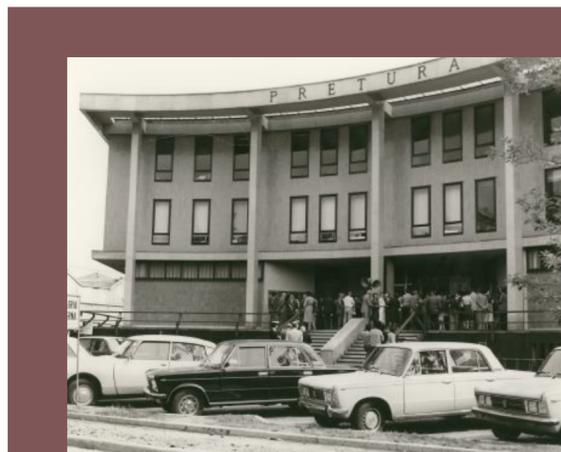
Nelle foto: 1- Amelia Rosselli, Senza titolo, s.d.; 2 - Enrico Baj, AntoniettuLiger, 1974; 3 - Gillo Dorfles, Immagini ambigue 1951; 4 - Luigi Ontani, Chirone et Achille, 1980; 5 - Eugenio Montale, II Ilobregat, 1954



Anche Baj e Aldo Nove nel percorso espositivo

Franco Buffoni propone significativi accostamenti di poesie e lavori pittorici della collezione Maga, orchestrati in nove sezioni, a partire da «L'astrazione della libellula di Amelia Rosselli» che si rapporta alle opere del Mac, fino al dialogo tra «Negro» di Aldo Nove e un mix media di Riccardo Arena. Qualche altro esempio: «Lavorare stanca» di Cesare Pavese e «Natura morta» di Giorgio Morandi, «Da un brindisi» di Mario Luzi e la tela di Emilio Scanavino, «Notizia» di Giovanni Raboni e il collage «AntoniettuLiger» di Enrico Baj, «Jucci» di Buffoni e l'elaborazione fotografica di Moira Ricci. Utilissimo il mini catalogo. (f.r.)

«Ritmo sopra tutto. Cinquant'anni di storia e di arte al Maga 1966-2016» - Gallarate, Museo Maga, via De Magri 1, sino 5 febbraio da martedì a venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18.30, sabato e domenica 11-19, 5/3 euro.



Cinquant'anni di storia e di arte

«Sabato 15 ottobre 1966 Mario Sola, sindaco di Gallarate, inaugura la Civica Galleria d'Arte Moderna realizzata in un appartamento di 170 mq nel condominio Montegeneroso in via XXV aprile al 4, con il primo nucleo di opere donate alla città dal Premio Nazionale Arti Visive, fondato nel 1949 da alcuni universitari della città guidati dall'allora giovane artista Silvio Zanella». Così ricorda Emma Zanella, direttore del Maga, il museo erede della Civica Galleria. Quell'appartamento è riprodotto per la mostra al piano terra del Maga, dove sono esposte le stesse 124 opere nel 1966. Nel 1970, la galleria viene trasferita nel Palazzo Pubblici uffici di viale Milano 21, dove rimane fino all'inaugurazione del Maga nel 2010, museo la cui gestione viene affidata alla nuova Fondazione «Silvio Zanella». La collezione permanente è ora di oltre seimila opere. (f.r.)